

& Io, Gian Maria il Pitone

L'intervista

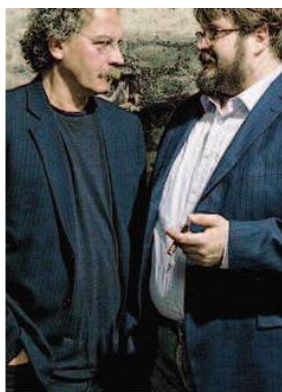
Giuseppe Battiston debutta martedì al Carignano in "18mila giorni" una pièce ispirata a un testo di Bajani con l'intervento musicale di Testa

“Così racconto il lavoro perduto a cinquant'anni”

ALESSANDRA VINDROLA

QUATTRO film in uscita («Odio, speriamo che non finiscano in sala tutti insieme!»). E poi, premi prestigiosi: due David di Donatello e un Ciak d'Oro come attore non protagonista, due Ubu, nel 2006 e nel 2009; trentatré film in vent'anni o poco più, qualche serie televisiva, fra cui il "cammeo" di un personaggio bislacco, il Dottor Freiss, in "Tutti pazzi per amore". Il tutto portando a spasso un fisico imponente cui non si può certo attribuire una bellezza convenzionale.

Sembra un'ascesa inarrestabile quella di Giuseppe Battiston, attore udinese nato nel fatidico 1968, diplomato all'accademia Paolo Grassi di Milano e lanciato da Silvio Soldini in "Pane e tulipani". Ma anche un percorso originale, quello di un artista che ama il suo lavoro, che



AMICI
«Io e Gian Maria ci conosciamo da molti anni, parlare con lui mi piace moltissimo: ha una sensibilità e un'intelligenza tutte particolari»

non si piega alle logiche di mercato, che esplora con curiosità altri generi artistici — la musica, per esempio — e non smette di pensare e cercare una propria strada. È nato da questa curiosità per il mondo "18mila giorni: il pitone", lo spettacolo che debutta martedì in prima nazionale al Carignano, prodotto da Fuorivia e Teatro Stabile (in replica fino al 13), un ensemble davvero inconsueto — testo di Andrea Bajani, in scena con Battiston Gian Maria Testa che ovviamente firma le musiche originali, regia Alfonso Santagata — per un atipico monologo.

«Non chiamiamolo monologo — puntualizza Battiston — I mono-

loghi mi insospettiscono: sono antiteatrali, manca un interlocutore, si rischia di scivolare nella narrazione pura e semplice. Qui c'è un personaggio che agisce nello spazio scenico e c'è Gian Maria sul palco».

In realtà, Battiston e Testa sono anche autori: ma come è nato il sodalizio?

«Gianmaria ed io ci conosciamo da molti anni, anche se ci siamo fre-

quentati in modo episodico. Però parlare con lui mi piace moltissimo, ha una sensibilità e un'intelligenza tutte particolari. Volevamo fare qualcosa insieme, e il tema caro a entrambi era la dignità che il lavoro dà all'uomo. Per Gian Maria c'era anche un riferimento autobiografico: quando si è licenziato dalle ferrovie, dopo venticinque anni di



MATTATORI

I due protagonisti di "18mila giorni", l'attore Giuseppe Battiston e il cantautore Gian Maria Testa



**In scena dopo
il referendum Fiat
Siamo stati
profetici, e non
lo sapevamo...**

“onorato servizio”, si immaginava che qualcuno avrebbe manifestato dispiacere. Invece, si è trovato davanti a un giovanotto che gli ha fatto firmare la lettera di dimissioni senza dire né grazie né mi dispiace».

E così, con la complicità di Bajani, è nato “18mila giorni”...

«Che sono suppergiù cinquant'anni, l'età in cui il protagonista perde il lavoro e a catena la famiglia, la vita sociale, l'autonomia finanziaria... Non c'è una connotazione precisa del personaggio, è un uomo che lavora in ufficio amministrativo e si presume avesse un cer-

to grado di responsabilità. Quello che volevamo raccontare è la disgregazione di un individuo».

E il pitone cosa c'entra?

«Il pitone ha una parte significativa nello spettacolo, ma basta immaginare cosa simboleggia per capire il legame: è un animale che stri-

scia, avvolge nelle spire senza fare rumore, provocare repulsione, e indica anche un certo modo di comportarsi...».

Lo spettacolo esce a Torino a pochi giorni dall'accordo Fiat che modifica condizioni e diritti che sembravano consolidati. C'è un ri-

ferimento?

«Siamo stati profetici, e non lo sapevamo. In ogni caso, situazioni come quelle vissute dal personaggio dello spettacolo accadono e sono accadute anche nella realtà. Perdere il lavoro a cinquant'anni, non ci voglio neppure pensare... Anche perché io faccio un lavoro precario, e anche se di questi tempi non posso certo lamentarmi, conosco l'angoscia di non veder nulla all'orizzonte».

In questo spettacolo c'è anche Alfonso Santagata, il regista del suo primo premio Ubu.

«Io ho avuto due figure di riferimento fondamentali, e sono state Soldini per il cinema e Santagata per il teatro: quel che mi piace di lui è che non è un maestro, è incapace di lavorare con chi non è anche un po' autore di se stesso. Per questo spettacolo avevo davvero bisogno di lui: sapevo che mi avrebbe messo nella condizione di essere libero

e propositivo».

“18mila giorni” debutta quasi insieme a un film che in altro modo parla della dignità dell'uomo, “Qualunque” di Albanese, che è stato un compagno di scuola alla Paolo Grassi...

«Prendiamo le cose da punti di vista molto diversi, ma qualcosa, è vero, in comune c'è. “Il pitone” è uno spettacolo politico: non è militante, certo non è un proclama, ma un'occasione per riflettere di sicuro sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



